

SILVINO MARZOTTO

PIEVE E TORREBELVICINO NELLA GRANDE GUERRA

Quando si parla di guerra subito si pensa a battaglie, atti di eroismo, generali al comando di eserciti; protagonisti di quello che ora raccontiamo sono invece uomini e donne il cui nome non è scritto in nessuno dei monumenti, sorti in tutti i Comuni d'Italia alla fine della guerra: sono i nostri genitori e nonni, che nei paesi e nelle contrade della Val Leogra, a un tiro di cannone dal fronte, hanno combattuto la loro piccola-grande guerra contro la fame, le malattie, la paura, i disagi di ogni tipo.

Le informazioni qui sotto fornite sono state ricavate da fonti storiche codificate, come archivi comunali e parrocchiali, e opere di studiosi qualificati¹; un certo spazio trovano anche fatti il cui ricordo è ancora vivo tra le persone, che li hanno sentiti raccontare da parenti o conoscenti più anziani ora scomparsi; queste semplici testimonianze, anche se non possono esibire un certificato scritto di autenticità storica, per noi hanno un grande valore perché rappresentano la memoria della nostra gente.

1. Torre e Pieve allo scoppio della guerra

Negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra il Corpo di Stato Maggiore di Milano ed il Genio Militare di Verona avevano chiesto informazioni al Comune di Torrebelvicino sulle risorse locali eventualmente utilizzabili dall'esercito: i dati forniti dall'autorità amministrativa locale ci permettono di delineare un quadro generale, ma significativo, della nostra comunità². Nel 1914 il Comune di Torre ha 5.069 abitanti (3.114 a Torre, 1.119 a Pieve, il resto nelle contrade),

¹ Un quadro completo della vita del paese di Pieve durante la Grande Guerra è presentato da Mariano NARDELLO (a cura di), *La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin. 1901-1948*, Roma 2006. A questa opera farò più volte riferimento nel corso della presente ricerca.

² Archivio Comune Torre (d'ora in poi ACT), b. 19, *Statistiche militari 1880-1914*.

circa mille meno di oggi. Sono attivi 5 mulini, tutti ad acqua (3 a Torre, 2 a Enna); i forni presenti sono 12 (4 a Torre, 3 a Pieve, 2 a Enna, 1 nelle contrade di Manfron di Sopra, Casalena e Collareda), con una produzione massima di pane di 2.350 Kg al giorno.

Le case non hanno l'acqua corrente. Era normale allora attingerla con i secchi alle fontane pubbliche: ce n'erano 7 a Torre, 3 a Pieve e 6 a Enna. A Pieve, al di là del Leogra, nelle contrade Stazione e Maglio, esistevano alcuni pozzi. L'acquedotto comunale sarà costruito dopo la guerra e gli allacciamenti delle abitazioni cominceranno nel 1924.

La luce elettrica è un lusso che quasi nessuno può permettersi: al tramonto del sole nelle case si accendono lampade ad acetilene o a petrolio e candele; solo le vie principali dei paesi di notte sono illuminate da lampadine: nel 1902 a Torre sono installate «dieci lampade ad incandescenza della potenza di 25 candele ciascuna» in sostituzione degli otto «fanali a petrolio»; a Pieve la popolazione protesta perché la «via principale trovasi nella più nera oscurità, sempre in pericolo di battere colla faccia nei muri delle case»; viene quindi istituita «l'illuminazione notturna delle pubbliche vie a luce elettrica» con una lampada di sedici candele e tre di dieci³. L'energia elettrica, prodotta dalle sei centrali attive nel territorio comunale è utilizzata per muovere i telai degli opifici della zona, non è messa a disposizione della gente comune per le sue esigenze di vita.

Un problema di oggi ma presente anche agli inizi del secolo scorso era quello dei rifiuti, certamente in proporzioni non paragonabili a quelle odierne, dovuto all'abitudine della gente, «specialmente di Pieve» di gettare dalle finestre o dalle porte nelle pubbliche vie la spazzatura e «le acque dei secchiali». La Giunta municipale deve intervenire minacciando di applicare «inesorabilmente» le contravvenzioni ai cittadini autori di simile scorretto comportamento⁴.

C'erano ancora molti contadini a quei tempi, spesso proprietari di uno o più capi di bestiame (nel 1909 furono censiti 1.254 bovini), ma la maggior risorsa è data dai lanifici Rossi, attivi a Pieve e a Torre da quasi mezzo secolo, dove lavorano complessivamente più di 1.600 operai.

Traffico e parcheggi erano problemi sconosciuti perché quasi tutti in quegli anni si spostavano a piedi; i più fortunati avevano una bicicletta (30 in tutto); nel Comune c'era una sola autovettura, quella del baro-

³ ACT, b. 109, *Concessioni da anno 1889 a anno 1969*; b. 295, *Lavori pubblici illuminazione*.

⁴ ACT, b. 353, *Registro delle deliberazioni di Giunta 1883-1925*.

ne Rossi: l'industriale laniero, che abitava a Pieve, nella primavera del 1904 aveva venduto carrozza e cavalli per acquistare il moderno mezzo di trasporto a motore. Giovanni Perazzolo, *el cocio* (il cocchiere) di Alessandro Rossi, perse così il suo lavoro e da allora in poi sarà impiegato come giardiniere nel parco della villa del suo padrone che sorgeva lungo il Leogra.

Pieve e Torre erano collegati con Schio e la pianura dalla ferrovia, entrata in funzione nel 1885: l'aveva fatta costruire Alessandro Rossi per i suoi stabilimenti tessili che sorgevano nei nostri paesi.

Sotto l'aspetto politico-amministrativo il nostro Comune vede liberali e cattolici alleati contro i socialisti; una situazione, comune a quasi tutta Italia, venutasi a creare dopo l'introduzione del suffragio universale maschile (30 giugno 1912), che portò il numero degli elettori da 3,3 a 8,6 milioni. Il territorio comunale era diviso in due sezioni elettorali, destra e sinistra Leogra; hanno diritto di voto complessivamente 1.275 turritani, prima della legge elettorale del 1912 erano la metà. Le elezioni politiche del 26 ottobre 1913 rivelano gli orientamenti politici dei nostri concittadini, che votano in massa il candidato liberale Gaetano Rossi (79,2%), mentre il socialista Angelo Galeno ottiene il 20,8% delle preferenze.

Con le elezioni amministrative del 19 luglio 1914 diventa sindaco di Torre Valle nobile Vallidio, che prende il posto di Giuseppe Maule.

Le tre parrocchie in cui è suddiviso il Comune sono rette rispettivamente da don Giuseppe Peruzzi (Torre), don Girolamo Bettanin (Pieve), don Natale Marchetto (Enna).

2. Scoppia la guerra in Europa

Torre si trova a 17 chilometri dal passo Pian delle Fugazze, dove a quei tempi passava il confine con l'Austria.

Dopo che in Europa è scoppiata la guerra (29 luglio 1914), la chiusura delle frontiere blocca le esportazioni. Nelle nostre fabbriche, però il lavoro non manca: i telai sono in funzione anche di domenica per produrre il panno grigioverde per l'esercito.

Ci sono tuttavia anche molti disoccupati: nel dicembre del 1914 «sono oltre 200 gli emigranti poveri rimpatriati, che coi loro familiari raggiungono le 500 persone circa bisognevoli di tutto»; l'Amministrazione comunale, preoccupata «per ragioni anche di ordine pubblico», pensa di offrire loro opportunità di lavoro con la costruzione di una strada

carreggiabile tra Enna e il capoluogo e di un nuovo acquedotto⁵. Progetti che lo scoppio della guerra impedirà di realizzare e saranno ripresi in considerazione nel periodo successivo. La costituzione di un Comitato pro Emigranti rimpatriati, la distribuzione di minestre e pane e la concessione di sussidi non risolvono il problema, per cui numerosi abitanti della valle in cerca di lavoro emigrano in Trentino, dove sono impiegati nella costruzione dei forti austriaci, suscitando critiche nei “patrioti” locali, che li considerano traditori.

Quando, nell'agosto del 1914, l'Italia si dichiara neutrale, tutti sono d'accordo e tirano un sospiro di sollievo, ma col passar del tempo le probabilità che anche il nostro paese partecipi al conflitto si fanno sempre maggiori: si intensificano i movimenti militari (sono più di 1.000 i soldati presenti nel nostro Comune nei primi mesi del 1915); sui monti si scavano trincee, gallerie, fortificazioni, si apprestano magazzini di viveri e materiali. Tra la gente si diffonde la paura.

Nel maggio del 1915 i tecnici tedeschi che lavorano nei lanifici Rossi tornano in Germania; sempre più frequente è la partenza di giovani chiamati alle armi; verso la metà di maggio gli ufficiali mandano a Schio le loro sciabole per la brunitura, anche i distintivi luccicanti dei gradi vengono sostituiti con altri meno visibili. Qualcuno dice che si tratta solo di misure per impressionare l'Austria, ma i più sono rassegnati e aspettano che da un momento all'altro l'inevitabile accada. L'atmosfera è così carica di tensione, paura, tristi presentimenti che la gente alla fine spera che il peggio arrivi e passi in fretta⁶.

⁵ ACT, b. 273, *Anno 1915. Categorie 1^a-15^a*; b. 353, *Registro delle deliberazioni di Giunta 1883-1925*.

⁶ Cfr. la lettera spedita il 10 maggio 1915 da Cesare Fedeli ai fratelli emigrati in Canada (l'originale è conservato dal sig. Gastone Fedeli di Torrebelticino): «...anche la mamma tira avanti a stento, per fortuna finora tanto Gina che la Olga hanno sempre lavorato in fabbrica ed ogni settimana hanno preso la paga, e sono andate avanti; ma domani se scoppia la guerra, chiuse le fabbriche, io vorrei vedere cosa faranno, colla prospettiva di fuggire anche dal paese. Quindi anche per loro dovete pensare, voi che siete al sicuro... Forse quando riceverete questa lettera, l'Italia sarà già in guerra. La si attende giorno per giorno, tutto è pronto inevitabilmente. Dappertutto, cominciando dal monte Enna fino ai confini, sulle creste dei colli si sono fatte immense trincee coperte, occupando migliaia di uomini e legname in quantità; la più vicina al Pian della Fugazza sarà lontana 20 metri dal confine. Le nostre fortezze sono completamente armate, la fortezza di monte Enna è la più potente, poi c'è il Civillina e più alto di tutti il Novegno che le protegge. Ma di fronte abbiamo i forti austriaci del Pasubio che, essendo più alti dei nostri, hanno il vantaggio di dominarci e quindi molto probabilmente

3. L'Italia entra in guerra

L'arciprete di Pieve don Girolamo Bettanin, nella sua cronistoria, rappresenta con efficacia lo stato d'animo della popolazione in quei giorni: «23 maggio [1915]: viene pubblicato lo stato di guerra per le province venete. L'abbattimento nel paese è immenso; tanto più perché non è esclusa l'eventualità che, essendo qui sulla linea del fuoco, possa essere ordinato lo sgombero della popolazione.

24 maggio: arriva l'annuncio che ieri alle ore 15 fu dichiarata la guerra all'Austria e che questa è incominciata stanotte. Prima ancora che si sappia la dichiarazione di guerra, i soldati residenti a Pieve hanno l'ordine di partire per il fronte. La costernazione dei soldati è vivissima. Alcuni sono venuti a confessarsi, molti invocano una benedizione, molti piangono; sanno infatti che il posto a cui vengono inviati – Malga Campiglia sotto il Pasubio – sarà per loro fatale»⁷.

La popolazione di Pieve e Torre, vivendo a pochi chilometri dal fronte, è direttamente coinvolta nella guerra: dalle case assiste ai bombardamenti sui monti circostanti; frequenti sono le incursioni aeree, a volte subisce pure bombardamenti di artiglieria; i militari che, provenienti dai vari fronti, passano per i nostri paesi e vi soggiornano per brevi periodi di riposo, diffondono notizie sulle atrocità della guerra, che altrove erano filtrate e bloccate dalla censura; la gente quindi non è influenzata dalla propaganda ufficiale, non si lascia coinvolgere dal patriottismo di maniera, vive l'incertezza quotidiana fatta di paure e speranze, di rassegnazione e ribellione.

Essendo questa zona di guerra, anche la vita civile è regolamentata da norme molto restrittive e severissime: esigenze militari impongono limitazioni e divieti ad abitudini e tradizioni, consolidate nel tempo,

dalle nostre parti non avremo che un terribile duello fra fortezze, ciò però che ci farà scappare dai nostri paesi, troppo vicini ai forti ... La mobilitazione non è dichiarata, ma continua la chiamata delle classi alla spicciolata e in silenzio ... I richiamati ricevono a casa loro un ordine di presentarsi pel giorno dopo e basta, nessun disordine, tutto in silenzio ... A casa nostra e in tutte le altre case tutte le donne stanno incassando la biancheria e tutto quello che ha valore per metterla al sicuro ... Questa è la situazione di oggi e dunque potete comprendere che tanto lunga non la potrà andare. Ormai tutti la desiderano la guerra perché la possa terminare più presto e ritorni la pace e ed il commercio come prima ...».

⁷ NARDELLO, *La saga di un paese ...*, p. 204.

sulle quali basavano la loro esistenza le comunità come le singole persone.

4. Momenti di particolare pericolo

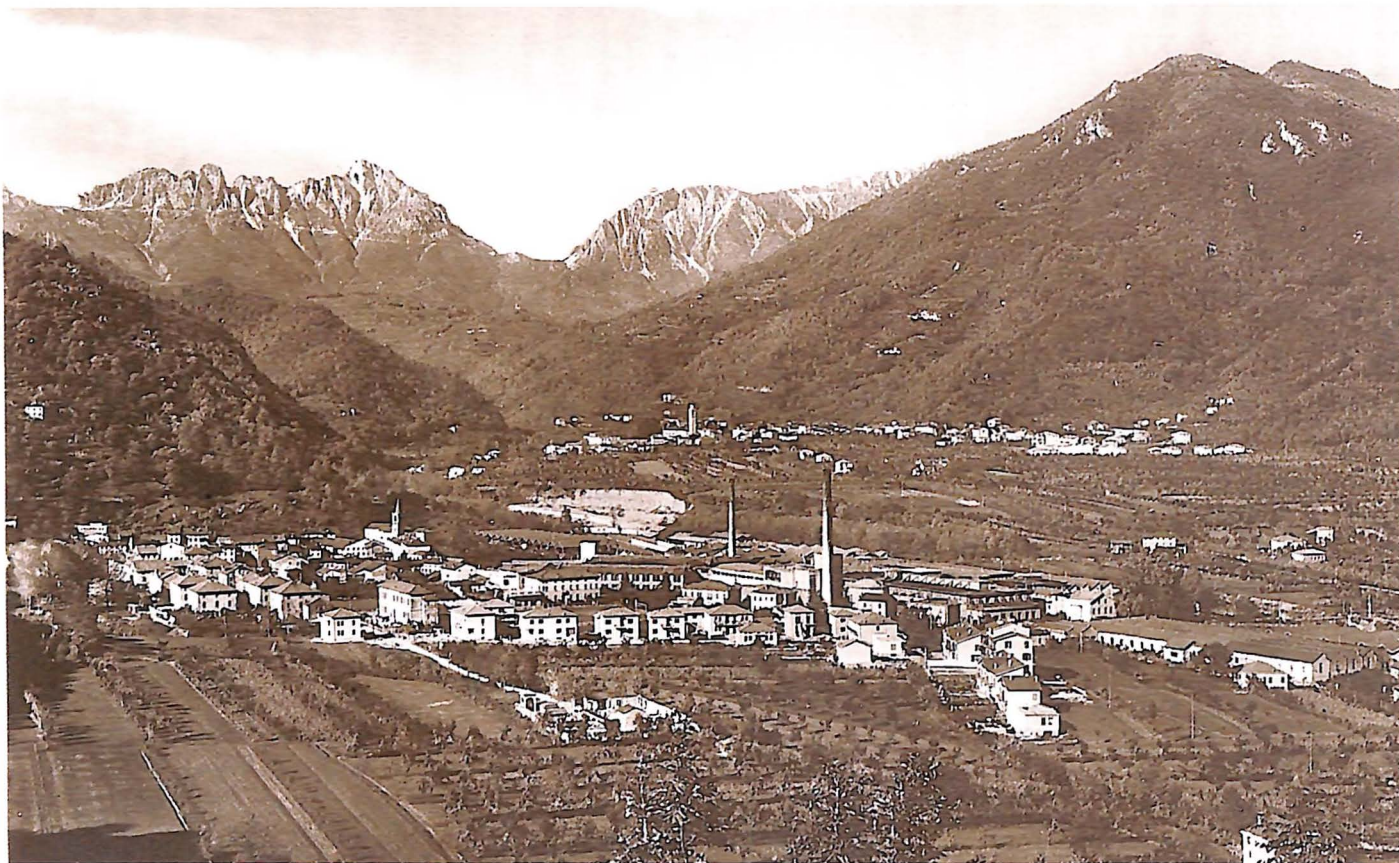
Maggio-giugno 1916: gli austriaci scatenano la Spedizione Punitiva: riescono a sfondare le linee italiane sul Pasubio e sull'Altopiano di Asiago e avanzano verso la pianura.

Nei nostri paesi il rombo dei cannoni sui monti circostanti fa tremare la terra, tanto che la gente non avverte neppure la scossa di terremoto del 18 maggio. Continue incursioni aeree interrompono il lavoro in fabbrica e nei campi.

Centinaia e centinaia di camion portano soldati verso i monti; molti altri soldati salgono a piedi formando lunghe colonne. Nel pomeriggio del 21 giugno, 400 camion portano a Pieve due reggimenti di Fanteria della Brigata Liguria reduci dalle battaglie sull'Altopiano di Asiago: uno spettacolo grandioso per gli abitanti del piccolo paese, fino ad allora percorso soltanto dall'auto del barone Rossi.

La gente è preoccupata per i parenti e gli amici sotto le armi, terrorizzata dal pensiero di un'imminente invasione austriaca che costringerebbe tutti ad abbandonare le loro case, com'era successo ad Asiago e nei paesi delle valli di Posina e dell'Astico. L'arrivo dei profughi da questi luoghi diffonde il panico.

Annunziata Cecchellero è una ragazzina di 10 anni ed abita nella contrada Ressi, vicino a Posina; da qualche giorno il rombo del cannone si avvicina sempre più, facendo crescere l'apprensione; il 18 maggio del 1916, all'improvviso giungono nella contrada dei soldati italiani e ordinano a tutti gli abitanti di lasciare subito le loro case e fuggire, perché gli austriaci hanno sfondato le linee italiane e stanno scendendo dal passo della Borcola verso Posina e Arsiero. Suo padre è a Campogrosso a scavare trincee, in casa ci sono soltanto la madre, un fratellino di due anni e lei; Annunziata con il fratellino sulle spalle e la madre che tira la mucca fuggono di notte con gli altri abitanti della contrada, percorrendo sentieri nei boschi. Ad un certo punto passano vicino ad un accampamento militare, dove la mamma riceve un po' di cibo, almeno per i figli; ai soldati chiede se hanno notizie del luogo dove lavora il marito: se torna a casa la trova vuota o, peggio, può essere fatto prigioniero dagli austriaci; nessuno è in grado di aiutarla. Ripreso il cammino, dal Colletto di Posina scendono nella Val Leogra, cammina-



Il paese di Pieve prima della Grande Guerra; sullo sfondo, ai piedi del monte Enna, Torre. In primo piano il Quartiere operaio fatto costruire dai due Alessandro Rossi (il senatore e il barone) tra la fine dell'800 e l'inizio del '900; alle spalle di questo lo stabilimento tessile.

no per ore, attraversando i paesi di San Rocco, Santa Catterina, Enna; raggiungono infine la contrada di Casalena, sopra Torre, dove trovano ospitalità e rimangono per più di un anno⁸.

Nelle famiglie, in vista del peggio, ci si preoccupa di mettere al sicuro i pochi oggetti di valore, soprattutto i *rami*, le pentole e le suppellettili di rame della cucina: li seppelliscono nelle cantine, negli orti, nei boschi; qualcuno comincia a preparare le valigie; i lanifici portano al sicuro libri contabili e lane, si pensa anche a trasferire i macchinari.

Il culmine della tensione e della paura si raggiunge i primi di giugno: l'arciprete di Pieve don Girolamo Bettanin nella sua cronistoria riesce a rendere con efficacia il dramma di quei giorni:

«2 giugno 1916. Ricorderò finché vivo la terribile emozione provata in questa giornata. Verso le tre pomeridiane con tremenda detonazione scoppiano verso le Boggiole, fra Poleo e Schio, due granate austriache di grosso calibro (381). Un solo soldato ucciso, ma l'impressione e lo scompiglio che questo scoppio produce è enorme e impossibile a descriversi. Per noi queste granate vogliono quasi dire: Il nemico è qua. Nelle fabbriche tutti gli operai interrompono immediatamente il lavoro e la popolazione comincia a fuggir via terrorizzata». La strada per Vicenza si riempie di profughi in fuga, che intralciano la marcia delle colonne di soldati diretti verso i monti.

4 giugno: «Sull'imbrunire le montagne sono tutte un fuoco»⁹.

Beniamino Pozzan, di Torre, nel giugno del 1916, durante la battaglia del Novegno, tutte le notti partiva col camion 18 BLR e saliva fin sulla cima del monte a portare munizioni e viveri ai soldati che lì combattevano.

L'avanzata degli austriaci è bloccata sul Pasubio, sul Novegno e sull'Altopiano di Asiago. La minaccia di invasione si allontana: la gente tira un sospiro di sollievo, mentre cominciano a rientrare i pochi che avevano abbandonato i paesi. Tra questi il sindaco Vallidio Valle, la cui assenza nei tragici giorni dell'offensiva austriaca aveva suscitato male-

⁸ Nel novembre del 1917, dopo la ritirata di Caporetto, l'autorità militare ordinò lo sgombero di tutte le contrade e i paesi della Val Leogra, tranne Torre e Pieve; Annunziata con la sua famiglia fu così costretta a lasciare Casalena e a trasferirsi a Pelena, vicino a Rillaro. Finita la guerra, poté tornare a Posina, ma trovò la sua casa senza porte e finestre e saccheggiata; la sua famiglia decise così di tornare a Torre e stabilirsi nel paese.

⁹ NARDELLO, *La saga di un paese ...*, pp. 220-221.

voli commenti tra i cittadini. Al suo ritorno trova la casa occupata dal Comando della Brigata Ancona ed il primo cittadino è costretto a chiederne la restituzione, per poter «riprendere le sue funzioni sindacali nonché le sue ordinarie private occupazioni»¹⁰.

Desta preoccupazione la sorte dei prigionieri che, dopo le grandi battaglie della primavera-estate 1916, assommano a 47. Si saprà in seguito che sono internati nei campi di Sigmundsherberg, Mauthausen e Kenjermezo; tramite la Croce Rossa Internazionale chi può spedisce loro pacchi di viveri e vestiario.

Altro momento di paura i nostri paesi l'hanno conosciuto in seguito alla sconfitta di Caporetto (24 ottobre 1917).

Torna a farsi sentire il rombo dei cannoni sull'Altopiano di Asiago, tanto che tremano i vetri e le imposte delle case; Schio è nuovamente colpita da granate di artiglieria e si intensificano le incursioni aeree: «Nel pomeriggio di oggi 1° novembre – scrive l'arciprete Bettanin – ci trovavamo in cimitero per la funzione dei Morti; al termine del rosario bossoli di proiettili, lanciati contro un aereo austriaco e caduti proprio vicino al camposanto, portarono la confusione nei fedeli, molti dei quali si sbandarono interrompendo la funzione. L'aereo nemico era venuto per gettare dall'alto innumerevoli foglietti annunzianti agli italiani i successi ottenuti. Il getto dei foglietti dall'alto si ripete ogni giorno; carabinieri e soldati sono incaricati di impedirne la lettura e la diffusione»¹¹.

Giacometo Pozzan di Pieve era un «ragazzo» del '99, uno di quei giovanissimi soldati mandati a combattere sul Piave a 18 anni. Giacometo, mentre era al fronte, doveva far parte di un plotone di esecuzione e fucilare dei soldati italiani: lui disse che non voleva e si mise a piangere,

¹⁰ ACT, b. 290. È l'assessore anziano Castino del Comune di Torre che scrive la lettera al Comando della Brigata Ancona chiedendo la restituzione della casa che il sindaco «causa la sua malferma salute, ha dovuto qualche tempo fa abbandonare colla famiglia». A onor del vero anche nel maggio 1915, prima dell'entrata in guerra dell'Italia e perciò in tempi non sospetti, Vallidio Valle era stato costretto a chiedere alla Giunta «un congedo di due mesi in causa della sua malferma salute». ACT, b. 353. Dal *Registro delle deliberazioni di Giunta* risulta che le sedute dell'organo esecutivo dell'Amministrazione comunale dal 12 agosto 1916 tornano ad essere presiedute dal sindaco Vallidio Valle.

¹¹ NARDELLO, *La saga di un paese ...*, p. 258.

allora l'ufficiale, vedendo che era ancora un ragazzo, lo lasciò andare, sostituendolo con uno più anziano¹².

Giuseppe De Vicari (classe 1892) in quei terribili giorni è ferito sul Carso, colpito da proiettili di shrapnels, alcuni dei quali, estratti trent'anni dopo, sono ancora oggi conservati dalla figlia. Recatosi a Redipuglia, in occasione di una cerimonia di commemorazione della Grande Guerra, dall'Osservatorio posto sulla sommità del sacrario indicò piangendo ai familiari i luoghi nei quali aveva vissuto il suo straziante calvario di soldato.

I paesi e le contrade della Val Leogra, tranne Torre e Pieve, su comando dell'autorità militare, devono essere evacuati: lo sgombero della popolazione inizia il 17 novembre 1917.

«Sono dappertutto scene d'angoscioso distacco – annota don Betanin –. Lunghe serie di carrette e di camions, carichi delle povere masserizie e dei molti vecchi e bambini, passano anche per la via di Pieve dirette per questa notte all'accampamento presso la nostra Stazione... qui sul quasi nudo terreno, senza coperte, sotto le tende, accampano oggi circa 1.600 profughi di Valli ... uno spettacolo di dolorosa indimenticabile impressione ... Quanta confusione! E soprattutto quanto freddo hanno sofferto specialmente tante vecchie, tanti bambini che devono passare le gelide notti sotto le tende!»¹³

Tra i profughi di Valli, ammassati vicino alla stazione di Pieve, c'è Pia Brandellero, una ragazzina di 13 anni, che attende con la mamma ed i fratelli di essere trasportata chissà dove. La tenda, sotto cui ha trovato riparo, messa a disposizione dai militari, è infestata dai pidocchi, che assaltano i bambini e gli adulti appena vi entrano. Pia e i suoi familiari se li porteranno appresso per tutta la durata del viaggio: solo dopo otto giorni, quando arriveranno a destinazione a Bra, in provincia di Cuneo, potranno liberarsi dei fastidiosi parassiti.

¹² Tornata a Pieve qualche anno dopo, Annunziata, la bambina profuga di Posina, ritrovò Giacomo che aveva conosciuto ragazzo durante la guerra. Accortasi che tra Giacomo e Annunziata c'era della simpatia, la madre disse alla figlia: «Spòselo, ch'el ga un bel punareto!» Così Giacomo e Annunziata si sposarono e vissero insieme per molti anni. Annunziata non fu la sola che, "grazie" al rimescolamento di persone causato dal conflitto, trovò marito nel paese dove era stata costretta a rifugiarsi come profuga.

¹³ NARDELLO, *La saga di un paese ...*, pp. 259-260.

I lanifici sono fermi, tessuti e lane vengono portate via, si parla anche di trasferire gli impianti. Alessandro Rossi rivolge «Agli Operai di Schio, Pieve e Torrebelticino» una lettera, datata 7 dicembre, in cui li informa dell'impossibilità di proseguire il lavoro, soprattutto in seguito all'interruzione da più di un mese del servizio ferroviario, e assicura di voler compiere ogni sforzo per alleviare le drammatiche condizioni di vita dei disoccupati e delle loro famiglie.

Anche questo terribile momento è superato, senza che si verifichino le scene di panico dell'anno precedente.

La guerra, fino a questo punto sentita come un'imposizione assurda e incomprensibile nelle sue motivazioni, è ora accettata dalla gente, che la considera un inevitabile sacrificio per difendersi dall'invasione nemica.

L'intervento degli americani e la presenza di truppe alleate (a Pieve è accampato un reparto inglese) danno sicurezza e alimentano la speranza nella fine della guerra.

5. Vita quotidiana

Durante la guerra la Val Leogra è compresa nella zona operazioni. Ciò significa che ogni aspetto della vita è sottoposto alle esigenze di carattere militare: non si possono suonare le campane e le sirene degli stabilimenti, sono proibiti la caccia, i balli, le maschere di carnevale, le sagre, le processioni; la posta è censurata, gli spostamenti verso altri Comuni rigorosamente registrati nei posti di blocco che sorgono all'ingresso dei paesi.

Il numero dei soldati presenti nei nostri paesi varia a seconda delle vicende belliche, aumenta nei momenti di maggior pericolo: nel giugno del 1916 sono ammassati a Pieve 11.000 militari, nell'ottobre dell'anno dopo sono 14.000. In tutte le zone pianeggianti sorgono accampamenti, i soldati sono ospitati nelle case, nelle scuole, nei cinema, qualche volta dormono anche in chiesa.

Nel giugno del 1916 l'arrivo nei nostri paesi di migliaia di soldati, mandati a fronteggiare l'avanzata austriaca sui monti circostanti, provoca gravi problemi di carattere igienico-sanitario: siamo nel caldo dell'estate, ovunque sono gettati rifiuti di ogni genere, carcasse di animali, vestiti sporchi pieni di pidocchi, liquami di fogna.

Ben presto le sorgenti sono inquinate e l'acqua delle fontane, a cui

attinge la popolazione, è infetta¹⁴. Il tifo si diffonde rapidamente (gli ammalati nel Comune di Torre a metà settembre saranno 1.600). L'epidemia dura tutta l'estate e a Pieve provoca la morte di più di sessanta persone.

Il generale Achille Papa emana severi ordini per la pulizia delle strade e degli accampamenti, calce e disinfettanti sono sparsi ovunque, sentinelle sono poste alle fontane per impedire l'utilizzo dell'acqua infetta; nell'agosto del 1916 a Torre, lungo il Leogra, sorgono grandi baracche, sono i "bagni" per i militari che scendono dal fronte, e la località porta ancora oggi questo nome¹⁵.

Torre e Pieve negli anni della guerra diventano paesi di frontiera, pieni di confusione, traffico caotico; boschi e campi sono danneggiati, aumentano i furti, anche di frutta rubata sugli alberi.

I reparti avevano al séguito molti animali da tiro, muli e cavalli, utilizzati per trainare i cannoni. Si racconta che un giorno un cavallo, fuggito al controllo dei soldati, finisce in un campo di frumento e si mette tranquillamente a mangiarlo; Gijo Fumo, padrone del campo, lo vede e, arrabbiato per il danno subito, lo rincorre con il forcone e lo infilza. Il contadino, per avere ferito un cavallo dell'esercito, sarà condannato ad alcuni mesi di prigione.

Un'altra volta Bepi Sella, allora ragazzino di 11 anni, si prese un bello spavento. Mandato dalla mamma ad attingere acqua alle fontane del Quartiere di Pieve, mentre sta aspettando che il secchio si riempia, un mulo dell'esercito gli si avvicina da dietro, con la bocca lo afferra ad una spalla e gliela stringe. Il bambino fugge via terrorizzato. Un militare, che ha assistito alla scena, lo rassicura e l'accompagna a casa portando il secchio pieno d'acqua.

¹⁴ L'acqua delle fontane del Quartiere di Pieve nasceva nella Val Casarotti, ai piedi del monte Raga, veniva raccolta in una grande vasca al *Boioleto de le piere* nel torrente Livergon e da qui portata per mezzo di un grosso tubo di ferro fino alle fontane. Questo acquedotto era stato costruito dal Lanificio Rossi, per servire il nuovo Quartiere operaio di Pieve, sorto tra la fine del 1800 e i primi anni del '900. Nella primavera-estate del 1916 anche nei prati della Val Casarotti erano accampati migliaia di soldati, per i quali non si era fatto in tempo a costruire servizi igienici, ad organizzare un sistema di raccolta dei rifiuti, per cui dappertutto c'erano mucchi di immondizie, gabinetti improvvisati, una terribile puzza di roba marcia.

¹⁵ ACT, b. 264, *Registro deliberazioni Consiglio comunale da anno 1914 a anno 1927*; b. 290, *Categorie I^a-15^a, 1916*.

I membri della famiglia Zucchetto, proprietari terrieri, abitavano in una grande casa colonica; parte di questa era occupata da magazzini militari e i ragazzini del paese si rimpinzavano delle carrube, che qui si trovavano in gran quantità. Responsabile di questi magazzini era il maggiore Tenchini di Milano, del 31° Artiglieria, alloggiato nella casa; Bepi lo vide mangiare usando posate d'argento.

I soldati e le armi costituivano un'attrattiva irresistibile per bambini e ragazzi, che si aggiravano sempre attorno agli accampamenti, curiosi e con la speranza di ricevere qualcosa di commestibile.

Nella casa di Sandro Tessari, a Pieve, all'incrocio tra via Lanerossi e via Marconi, c'era il Comando Tappa, dove i militari andavano a firmare le licenze, per poter tornare per alcuni giorni a casa. I soldati, che scendevano dai fronti del Pasubio e del Novegno, portavano con sé dei "ricordini" da mostrare ai familiari: bombe a mano, caricatori, capsule detonanti, pezzi di miccia, dinamite. Gli ufficiali quando scoprirono questa pericolosa abitudine, cominciarono a perquisire i soldati e punivano quelli che avevano addosso qualcosa di proibito. Allora i soldati, prima di essere perquisiti, buttavano quello che avevano nascosto nell'orto di Zucchetto, che è dall'altra parte di via Lanerossi. Per questo l'orto di Zucchetto era sempre pieno di residuati bellici e rappresentava un vero pericolo, soprattutto per i ragazzi incoscienti del rischio che correvano.

Per le strade rumori insoliti, come il tagliare di asini e muli, il fracasso assordante di automezzi, qualche rissa; la pubblica decenza è messa a dura prova dai soldati che si lavano e si spidocchiano dove possono (per esempio nel Leogra e lungo la Roggia), che vanno in giro chiedendo dove possono trovare signorine e signore dal cuore generoso.

La presenza di tanti militari sconvolge la vita dei nostri paesi, provoca disagi, ma porta anche vantaggi, crea opportunità di lavoro.

Le fabbriche funzionano a pieno ritmo: vengono chiuse solo per un mese, nel dicembre 1917, quando il pericolo dell'invasione si fa più minaccioso; il lavoro è abbondante, però manca la manodopera perché molti uomini sono al fronte; allora vengono assunte le donne.

La presenza dei militari offre possibilità di lavoro a tutti, anche ai profughi dell'alta Val Leogra e di Posina: i contadini hanno a disposizione letame in abbondanza e gratis; sono aiutati dai militari nei lavori agricoli, noleggiavano carri e animali da trasporto e da tiro; le famiglie

possono guadagnare qualcosa affittando stanze ai militari di passaggio, le donne lavano, stirano, rammendano divise e indumenti in genere; donne e ragazze sono impiegate a preparare il rancio per i soldati; uomini e ragazzi lavorano sotto il Genio Militare a scavare trincee, aprire strade sui monti. I commercianti soprattutto fanno affari d'oro: i locali pubblici sono presi d'assalto.

A Pieve nella corte Santolini durante la prima guerra mondiale c'era l'osteria della Pace di Maria Casarotto detta "Mostacio", frequentata, tra gli altri, da Cesare Battisti e Damiano Chiesa; i nostri eroi però non erano molto simpatici alla gente perché bestemmiavano, soprattutto il Battisti, e parlavano bene della guerra. Bepi Sella ricordava di averli visti seduti ai tavoli almeno due volte. Un giorno notò Damiano Chiesa che giocava con il bambino Bepi Fusa e lo teneva sulle ginocchia. In certi periodi della guerra, soprattutto durante le grandi battaglie sul Pasubio e sul Novegno, Pieve era affollata di soldati, che scendevano dal fronte per riposarsi; avevano molti soldi, perché nelle trincee sui monti non potevano spenderli. Appena arrivati in paese correvano nelle osterie, ma erano così numerosi che non ci stavano dentro; l'osteria della corte dei Santolini aveva due finestre che davano su via Marconi, allora l'oste vendeva vino attraverso queste due finestre, davanti alle quali c'era sempre una lunga fila di militari in attesa del quartino. I soldati, dopo aver ricevuto e pagato il vino, lo tracannavano velocemente e si rimettevano in fila per un'altra razione. La gente di Pieve ben presto si accorse che in questa osteria alla sera il vino era sempre finito e il giorno dopo se ne trovava ancora molto per tutti quei soldati: si mormorava allora che l'oste di notte facesse il vino col "palo", cioè mescolava acqua e polverine, aggiungendo però anche un po' di vino genuino. Con questo metodo fece molti soldi.

Soffrono la povertà coloro che non possono lavorare: vecchi, ammalati, famiglie con bambini piccoli il cui padre è al fronte; anche gli operai e le operaie, a paga fissa, non se la passano molto bene per il vertiginoso aumento del costo della vita, del 70% dal 1915 al 1917.

Un altro grave disagio sofferto dalla popolazione è la mancanza di generi alimentari di prima necessità (pane, farina, carne, zucchero, pasta alimentare, riso, latte, ecc.)¹⁶. Per la chiusura dei mercati internazionali, conseguenza della guerra, l'Italia non può più acquistare all'estero

¹⁶ Le informazioni su questo argomento sono ricavate dalla cronistoria dell'arciprete di Pieve don G. Bettanin e dai documenti dell'ACT (buste 68, 264, 273, 290, 296, 303).



Pieve e, in lontananza, Torre. La Val Leogra è chiusa dalla cortina rocciosa del Pasubio e del Sengio Alto, sui quali fino alla Grande Guerra correva il confine con l'Impero. La foto è della metà del '900, ma ci presenta un ambiente sostanzialmente immutato rispetto al periodo della prima guerra mondiale.

il grano e gli altri alimenti in cui non è autosufficiente; alle cause di carattere generale si aggiungono quelle locali: il territorio agricolo rovinato o occupato dai militari, le requisizioni dell'esercito, i consumi aumentati per la presenza di migliaia di soldati e profughi. Inevitabile quindi l'impennata inarrestabile dei prezzi. Per tutta la durata della guerra, e anche dopo, il Comune sarà impegnato a procurare il cibo alla popolazione residente e a tenere bassi i prezzi, una battaglia già persa in partenza. La popolazione, esasperata per la mancanza di cibo, protesta con frequenti dimostrazioni di piazza; gli esercenti locali sono sospettati e accusati di speculare sui prezzi; sono tirati in causa anche gli industriali, colpevoli di tenere troppo bassi i salari degli operai, anche se, grazie alla guerra, i loro profitti sono notevolmente aumentati.

Già nell'aprile 1915 l'Amministrazione comunale si era preoccupata di acquistare cento quintali di grano presso il Consorzio Granario Provinciale, prevedendo le difficoltà di approvvigionamento «in caso di una eventuale guerra»; il provvedimento si dimostra ben presto insufficiente, per cui nel novembre dello stesso anno si decide di introdurre il calmiera sui prezzi dei più diffusi generi alimentari. Fissare e far

osservare il prezzo politico dei beni di consumo è sempre un impegno non facile per l'autorità e poco efficace nel risultato: o il prezzo stabilito è troppo alto, allora non serve, se è troppo basso la merce sparisce dalla circolazione e si diffonde il mercato nero. La gente, quando può, acquista direttamente dai contadini, e l'arciprete di Pieve si lamenta perché i parrocchiani perdono messa per andare nella contrada Nasieron in cerca di latte.

	9.9.1916	31.10.1916	25.4.1917	18.5.1917	24.12.1917
carni bovine	2.90-2.40/kg		3.70-2.90/kg	4.10-3.50/kg	4.50-4.20/kg
burro	4.60/kg		5.40/kg	6.40	7.00/kg
formaggio parmigiano	4.30/kg				4.65/kg
pane	0.56-0.48/kg		0.50/kg	0.50/kg	0.66-0.64/kg
riso	0.55-0.50/kg		0.70-0.60/kg	0.70-0.60/kg	0.80/kg
olio di oliva	2.60/l	3.85/l	3.85/l		4.30-4.10/l
latte	0.25/l	0.25/l	0.32/l	0.35/l	0.40/l
zucchero	2.00/kg	2.50/kg	2.45/kg	3.25/kg	3.65/kg

La tabella presenta i prezzi in lire, stabiliti dal Comune, di alcuni generi alimentari; gli aumenti, nel corso dei 16 mesi presi in considerazione, sono notevoli e dimostrano l'inutilità del calmiera come mezzo per tenere bassi i prezzi al consumo.

Il pane è l'alimento base per la quasi totalità della popolazione, la sua mancanza significa fame: l'assillo maggiore degli amministratori durante la guerra sarà quello di procurare la farina necessaria a soddisfare le legittime esigenze della cittadinanza: e non sarà impresa facile, come fanno capire i continui appelli alle autorità civili e militari perché procurino farina. L'approvvigionamento non costituisce l'unico problema: nel maggio 1917 manca la legna, anche se i boschi circondano i nostri paesi, ma siamo in zona di guerra; il Comune si rivolge al Comando del Presidio militare di Torre perché metta a disposizione dei carri per trasportare il combustibile indispensabile al funzionamento dell'unico forno del paese.

Disposizioni minuziose e severe vengono emanate per cercare di limitare i consumi, controllare la produzione e la distribuzione del prezioso alimento: i fornai non possono vendere grissini o pane bianco "di lusso"; il pane deve essere confezionato con il 90% di crusca e farina di mais (aprile 1917) e posto in vendita il giorno dopo che è stato sfor-

nato. Ogni pagnotta, del peso minimo di 250 grammi, dovrà avere impresso un contrassegno che permetta l'identificazione del produttore: SCT (Società Cooperativa Torrebelvicino), UCP (Unione Cooperativa Pieve), FV (Festa Valentino di Pieve). Nelle trattorie si devono servire non più di 80 grammi di pane per pasto, tagliato in fette sottili (massimo 2 centimetri di spessore) «non abbrustolite».

È proibita inoltre la vendita di carni il giovedì e il venerdì, di dolci il sabato, la domenica e il lunedì, sono vietati gli antipasti con carne.

Nell'agosto 1917 viene istituita la Commissione Annonaria comunale «per l'acquisto, la vendita e la ripartizione fra la popolazione del Comune di generi di prima necessità»; per finanziare la sua attività fa appello a cittadini, enti, industriali locali perché prestino denaro senza interessi.

Il cibo però manca sempre, si arriva quindi al razionamento: dal settembre del 1917 agli abitanti del Comune viene consegnata una tessera («buono di famiglia») che dà diritto di acquistare una certa quantità di determinati generi alimentari (ad es. 210 grammi di pane a persona al giorno).

La mancanza di generi di prima necessità, costante nel corso di tutta la guerra, si acuisce nel 1917; la popolazione esasperata in più occasioni protesta pubblicamente, rischiando l'intervento dell'esercito, perché in zona operazioni è severamente proibito ogni assembramento. Il Comune nei suoi appelli alle superiori autorità, per sottolineare la gravità della situazione, fa spesso riferimento alla possibilità di agitazioni popolari¹⁷.

La protesta più forte è compiuta nel gennaio 1917 dalle operaie dello stabilimento di Pieve: agli uomini era stato concesso l'aumento di 1 lira al giorno, a loro di 50 centesimi, la metà. Il 18 gennaio non si presentano al lavoro, presto imitate dalle operaie degli stabilimenti di Torre e di Schio. Gli uomini continuano a lavorare, se scioperano vengono subito arruolati e mandati al fronte. Anche sulle donne la repressione

¹⁷ ACT, b. 296, *Categoria 11ª*: «malumori nella popolazione» (lettera al Comando Militare del 12.6.1916), «impedire perturbamento popolazione» (telegramma al Prefetto di Vicenza del 10.6.1917), «popolazione indignata, temonsi disordini, pregasi provvedere urgentemente declinando ogni responsabilità» (telegramma al Prefetto di Vicenza del 3.7.1917), «la popolazione si è un po' tranquillizzata» (lettera al Prefetto del 6.7.1917), «popolazione in fermento per mancanza pane» (lettera al deputato Gaetano Rossi del 10.8.1917), «donne e operai protestano energicamente perchè da quattro giorni manca il pane» (lettera al Prefetto del 10.9.1917).

è pesante: carabinieri e soldati intervengono a disperdere le tessitrici di Pieve che manifestano davanti la portineria dello stabilimento, arrestandone 20¹⁸.

6. La popolazione dalla parte dei soldati

I nostri paesani provavano compassione per i soldati, molti erano giovanissimi, poco più che ragazzi, numerosi anche i padri di famiglia; li conoscevano di persona, con loro stabilivano rapporti di amicizia, erano informati direttamente delle sofferenze a cui erano sottoposti. Era successo anche che al mattino li avevano visti partire per il fronte e alla sera tornare sanguinanti e morenti. Nel maggio-giugno del 1916 i soldati feriti portati giù dal Pasubio sono alloggiati temporaneamente nel municipio, dove le donne accorrono a prestare loro soccorso con bende che si sono in fretta procurate lacerando lenzuola di canapa; il Comune in quell'occasione acquista un ettolitro di marsala per offrire un po' di ristoro.

Non c'era persona che non avesse congiunti o conoscenti sotto le armi, si sperava quindi che anche i propri cari trovassero chi li beneficiasse di un gesto pietoso.

I soldati in più occasioni sfogano il loro malcontento, la loro rabbia, l'avversione alla guerra: questo succede soprattutto quando lasciano i paesi per tornare al fronte. I comandi, per evitare che la popolazione assista a queste manifestazioni di ribellione, li fanno partire di notte.

Il 20 luglio 1916 durante la notte partono da Pieve due battaglioni dell'86° Fanteria diretti al fronte; i soldati sfogano la loro rabbia sparando fucilate in aria. Lo stesso succede due mesi dopo: gli abitanti di Torre e di Pieve sono svegliati in piena notte da numerosi spari di moschetti: sono gli alpini in partenza per il Pasubio. Nel centro di Torre sono lanciate quattro bombe a mano e tre soldati rimangono feriti.

La disciplina militare era molto dura e puniva in modo spietato ogni più piccola insubordinazione ed azione considerata disfattista, cioè

¹⁸ Silvino MARZOTTO, *Schio durante la prima guerra mondiale*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1971-72, rel. Angelo Gambasin, pp. 224-225. Ezio Maria SIMINI, *Magrè 1916: la "giustizia" del militarismo e il giudizio popolare. Storia di una lapide. Schio 1917: perché più salario agli uomini? Storia di uno sciopero femminile*, Schio 1979.

contraria alla guerra: nel novembre del 1916 a Magrè vengono fucilati due soldati, nonostante le proteste degli abitanti. Nell'agosto del 1917 a San Vito si ribella l'8° Battaglione di Fanteria in partenza per il fronte; l'ordine è ristabilito da truppe accorse con cavalleria e mitragliatrici anche da Pieve: due giorni dopo sette soldati sono fucilati.

A Pieve il comandante di un reparto sospende la fucilazione di un soldato disertore in seguito alle proteste ed alla mobilitazione della popolazione¹⁹.

Tra i ricordi di Annunziata, la bambina di Posina profuga a Casalena, un episodio dimostra il rapporto di cordialità e simpatia che si era stabilito tra militari di truppa e popolazione: un giorno un giovane soldato italiano per punizione è legato ad un palo e lasciato sotto il sole; siamo in piena estate e dopo alcune ore il soldato, esausto, comincia a lamentarsi, chiamare "mamma" e chiedere la carità di un po' d'acqua. La mamma di Annunziata si avvicina, con un coltello taglia le corde che tengono il soldato legato al palo e gli fa bere dell'acqua; un ufficiale accorre, gridando che l'avrebbe fatta fucilare. Lei, per nulla intimorita, chiede al militare che la minaccia se ha dei figli; quello risponde di no, allora, senza batter ciglio, la coraggiosa donna conclude «Se avessi dei figli, non tratteresti così questo ragazzo!» e se ne va, lasciando senza parole l'ufficiale.

Nel 1916 Bepi Sella lavora con i militari alla costruzione della strada del monte Scandolara, dal passo Zovo al passo Colombo. Ha solo 11 anni ed è impiegato nei lavori meno pesanti; uno dei suoi compiti è quello di distribuire il rancio ai soldati: a mezzogiorno porta loro le gavette piene di cibo. A volte gli addetti alle cucine da campo lo mandavano nel bosco più profondo, a portare vivande a dei misteriosi personaggi: avevano lunghe barbe, indossavano delle divise militari sporche e stracciate e avanzavano lentamente tra gli alberi ed i cespugli, guardandosi attorno con attenzione. Dopo aver mangiato avidamente quanto Bepi ha portato, gli restituivano i recipienti vuoti; prima di scomparire nel bosco, raccomandavano al ragazzo di non dire niente a nessuno, altrimenti lo avrebbero ucciso. Bepi, pieno di paura, tornava di corsa dagli altri soldati. Alla fine della guerra venne a sapere che quegli uomini, che gli avevano fatto tanta paura, erano dei disertori, vivevano nascosti

¹⁹ MARZOTTO, *Schio durante la prima guerra ...*, pp. 163-165. SIMINI, *Magrè 1916: la "giustizia" del militarismo ...*, pp. 15-22.

nei boschi: se fossero stati catturati dai carabinieri, sarebbero stati fucilati, perché la diserzione era un reato gravissimo.

Oltre a Cesare Battisti, Damiano Chiesa ed il generale Papa, gli abitanti di Pieve e Torre furono onorati della presenza di altri personaggi importanti che qui sostarono o furono di passaggio diretti al fronte del Pasubio: tra i più noti i generali Luigi Cadorna e Guglielmo Pecori Giraldi. Quest'ultimo a Pieve passò in rassegna le truppe schierate nei prati delle "Giarette" tra la Roggia ed il Leogra. Una volta si vide anche transitare "Vittorietto", Vittorio Emanuele III, chiamato così per la sua bassa statura. Si racconta che l'auto con il re giunse fino a Bocchetta Campiglia e da qui il sovrano fu portato a spalle fin sul Pasubio, attraverso la Strada delle Gallerie, dall'alpino di Enna Massimo Casarotto. "Vittorietto mezza palanca" era seduto su una piccola sedia, predisposta per lo scopo a cui doveva servire, portata come uno zaino dal soldato; all'alpino, scelto per questo incarico di responsabilità per la sua corporatura robusta, era stato ordinato di non girarsi mai verso l'illustre personaggio che trasportava. Il re, tra lo stupore incredulo di quanti incontrava lungo il tragitto, sulla schiena dell'alpino, con le gambe penzoloni all'infuori, giunse a Porte del Pasubio per ispezionare il fronte.

7. Finalmente l'armistizio: le armi tacciono

Affido la conclusione di questa ricerca, che richiederebbe un approfondimento maggiore, alle parole dell'arciprete di Pieve don Girolamo Bettanin, testimone e protagonista delle vicende narrate, che meglio di qualunque altro riesce a comunicare l'atmosfera di quei giorni: «3 novembre [1918]. Ieri sera verso le 11 ore, andando a dormire, mi sono affacciato alla finestra e ho veduto guizzare verso il Pasubio l'ultimo lampo. Stamane verso le 3 ho sentito le ultime due cannonate della guerra mondiale... Stamane alla messa delle 9 ho fatto suonare solennemente le campane, che dal giugno del 1916 erano rimaste mute... Alle 10.30 di sera sento le campane di Schio suonare a gran festa. Grandi fuochi brillano sulle cime di monte Novegno e monte Summano. L'armistizio era firmato.

4 novembre. Questa è la notizia che si sparse stamane fulmineamente. Dappertutto è un disteso suonare di campane. Gli operai, presentatisi al lavoro, disertano tosto la fabbrica. Tutti si vestono a festa: la soddisfazione è immensa su tutti i volti... Alle ore 3 pomeridiane a Schio banda, campane e sirene annunziano che quella era l'ora in cui sui

fronti d'Italia cessavano completamente le ostilità. Molti bicchieri furono oggi levati a festeggiare il lietissimo evento. A sera parecchie centinaia di razzi del poligono, destinati già a illuminare i campi di combattimento, sono accesi sul Castello di Pieve, a festeggiare la vittoriosa cessazione della guerra. E così, tra la gioia generale, termina una delle più memorande giornate della nostra storia... sul campanile sventola il tricolore»²⁰.

I **caduti** del Comune di Torre durante la Prima Guerra Mondiale furono 98 (elenco ufficiale del Comune)²¹.

Decorati²²

Medaglia di argento

Comin Ettore	Melen Domenico
Cortese Giuseppe	Menegozzo Ruggero
De Molo Pietro (2 medaglie)	Scorzato Vittorio
Filippi Giuseppe	Strobbe Domenico

Medaglia di bronzo

Campagnolo Francesco	Fanchin Domenico
Cortese Giovanni	Fedeli Ottorino (2 medaglie)
Cortese Giuseppe	Filippi Tranquillo
Cortiana Luigi	Sorgato Giovanni
Dalla Riva Luigi	Toniolo Silvio
Diramati Silvio	Vigna Ergildo (2 medaglie)
Fabbris Giuseppe	Zalunardo Cirillo

Strade costruite o modificate dalle autorità militari durante la guerra (il Comune delibererà di farle proprie nella seduta del Consiglio del 9 agosto 1924)²³:

²⁰ NARDELLO, *La saga di un paese ...*, pp. 278-279.

²¹ ACT, buste 280-281, *Fascicoli personali in memoria dei caduti in guerra, 1915-1918*.

²² Mariano DE PERON, "Sul campo dell'onore" i decorati al valore militare di Torrebelvicino nella guerra 1915-1918, Schio 2005, *passim*.

²³ ACT, b. 264, *Registro deliberazioni Consiglio comunale da anno 1914 a anno 1927*; b. 285, *Accettazione del Comune delle strade militari*.

- «Strada carrozzabile che dalla Nazionale di Vallarsa, “località Val-delle”, passa vicino al Lanificio Rossi opificio di Torrebelvicino, alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo, al cimitero di Torrebelvicino (capoluogo) e va a sboccare nella Provinciale di Vallarsa all’ingresso del paese venendo da Schio.
- Strada carreggiabile che dal confine di Magrè attraverso il monte Scandolara e pel passo del Colombo va al Civillina.
- Strada mulattiera che dalla frazione di Enna attraversando i boschi di Luigi Bonolo fu Antonio sul monte Enna mette al “Pralungo” in Comune di Tretto.
- Strada comunale denominata “Fogazzaro” che dalla Nazionale di Vallarsa, nel centro dell’abitato, mette alla chiesa parrocchiale di questo capoluogo.
- Strada comunale che dalla chiesa parrocchiale di questo capoluogo mette alla frazione di Pieve.
- Strada comunale che dalla frazione di Pieve mette al Comune di Magrè.
- Strada comunale che dalla contrada Rillaro mette alla contrada Val Mercanti».

Il Comune delibera la richiesta che gli siano consegnate le strade costruite dall’autorità militare durante il periodo bellico «... che sono poi in manutenzione a spese di questo Comune fino dal 1° dicembre 1918 in base alla lettera 19 novembre 1918 della Direzione del Genio Civile dell’Intendenza della Prima Armata»²⁴.

²⁴ ACT, b. 264, *Registro deliberazioni Consiglio comunale da anno 1914 a anno 1927*.